

inconsistencies in the whole of Volume 2 that I have noticed is the fact that information on the translation of *The instruction of Ankhsheshonq* is given on page 231 even though there are quotations from this text earlier.

Finally Chapter 8, **Naming the people**, discusses the prosopographical information that the population registers edited in Volume 1 reveal. The onomastic information reveals that, among some Egyptian families, there were hellenising tendencies, and that the onomastic hellenisation was probably more widespread in the second century BC than in the third. Furthermore, the family traditions in name-giving both in Egyptian and Greek society led to the repeated use of the same name from one generation to another. There were homonymous siblings and, even more surprisingly, the homonymy or near-homonymy of married couples or in-laws. Finally, the theophoric names of (mostly) the Egyptian population and their connection to the local cults of Egypt are discussed. Volume 2 is rounded up with concluding Chapter 9, an appendix dedicated to the classification of the salt-tax registers and logeotic records, bibliography and index.

The two volumes supplement each other in an outstanding way, and the easily readable second volume rests firmly on the hard facts of the first. The texts touch upon a variety of topics of the socio-economic life of Hellenistic Egypt, and the extensive bibliographies help to find further information on things (seemingly) as far away from taxation as salt production or literacy in the ancient world. The concluding Chapter 9 of Volume 2, however, outlines this work as only a beginning towards an even broader understanding of Hellenistic monarchies and the ways their administration functioned. Papyrologists are often asked whether papyri can be used as a source for the whole (eastern) Mediterranean in Antiquity or do they only reveal information restricted to Egypt. The answer given to this question in this study is clearly the former. Even though papyri rarely survive outside Egypt, in comparison with inscriptions, seals and clay tablets, for example, they reveal information that can be used to draw conclusions that are valid not only for Egypt but for the whole Hellenistic eastern Mediterranean world.

Erja Salmenkivi

Usi e abusi epigrafici. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia Latina (Genova 20–22 settembre 2001). A cura di MARIA GABRIELLA ANGELI BERTINELLI e ANGELA DONATI. Serta antiqua et mediaevalia VI – Storia antica vol. III (Università degli Studi di Genova – DISAM). Giorgio Bretschneider Editore, Roma 2003. ISBN 88-7689-197-8. 534 pp. EUR 130.

Il volume riunisce gli Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia Latina, tenutosi a Genova tra il 20 e il 22 settembre del 2001 e organizzato da M. G. Angeli Bertinelli e A. Donati, le stesse persone alle quali si devono i Colloqui Borghesi di Bertinoro. Di seguito il contenuto: M. G. Angeli Bertinelli, Prefazione; M. G. Granino Cecere, La carriera di *T. Prifernius Paetus Rosianus Geminus* in un'iscrizione onoraria di *Trebula Mutuesca*; L. Bivona, Presenze femminili nella società della Sicilia occidentale in età romana; G. Vanotti, Denominare il tiranno: usi o abusi epigrafici dalla Sicilia antica?; A. Russi, Sull'organizzazione politico-amministrativa dei *Marsi* in età romana; E. Paribeni – S. Segenni, Iscrizioni su manufatti semilavorati delle cave lunensi; M. G. Angeli Bertinelli, Una dedica frammentaria a un duoviro da Luni; M. G. Arrigoni Bertini,

L'uso epigrafico dei militari parmensi. Carriera, mobilità sociale, evergetismo; G. L. Gregori, Iscrizioni ed interpretazioni abusive? A proposito di alcune iscrizioni bresciane per i giulio-claudi (IIt X V, 86, 638, 736, 1188); M. S. Bassignano, Uno schiavo atestino di condizione agiata; A. Valvo, *Unata/Otacilius*: usi e abusi onomastici nelle iscrizioni bilingui etrusco-latine; J. d'Encarnação, Euge, Victores! – Ou le culte de l'ambigüité; Y. Le Bohec, Les lingons et Rome. Relations politiques; A. Sartori, Un abuso epigrafico originario: monumentalità su intonaco in una novità milanese; S. Giorcelli Bersani, Il cippo bilingue latino-celtico di Vercelli: nuove osservazioni; C. Letta, Novità epigrafiche sul culto del *Genius Augusti* in Italia; C. Zaccaria, *Scriptor*: lo scrittore che non deve scrivere; M. Mayer, usos epigráficos singulares: la epigrafia para una ocasión; H. Solin, Abuso dell'onomastica nella ricerca epigrafica; J. González, *El S.C. de Pisone Patre*: problemas textuales; L. Sensi, A proposito del restauro dell'epigrafe di Domizio Lucano *CIL XI*, 5210; G. Mennella, La copia in marmo della tavola di Polcevera: un abuso ideologico della repubblica di Genova nel XVI secolo; E. Weber, Usi ed abusi epigrafici – Alcuni esempi; A. Buonopane, Abusi epigrafici tardo-antichi: i miliari dell'Italia settentrionale (*Regiones X e XI*); S. Panciera, Domus a Roma. Altri contributi alla loro inventariazione; G. Manganaro, Bollatura fiscale dei laterizi per la vendita; S. Roda, I pericoli di una storia senza memoria e senza verità: l'epigrafia fra dogmatismo interpretativo e affabulazione incontrollata; M. Khanoussi – A. Mastino, il culto imperiale a *Thibaris* e a *Thugga* tra Diocleziano e Costantino; R. Zucca, Una dedica a Valeriano da *Neapolis (Sardinia)*, F. Cenerini, *I Papirii* di Faenza; A. Arnaldi, Dediche a divinità in memoria di defunti nell'Italia romana; G. Di Vita-Evrard, Un «nouveau» proconsul d'Afrique: *Cn. Pinarius Aemilius Cicatricula*; P. Ruggeri, Una nuova testimonianza tra *Sarditas* e *Romanitas*: la *cupa* di *Lucius Valerius Torbenus* ad Ula Tirso (Oristano); A. Donati, *Lutatio, Damnatio, Restitutio*: tre momenti della memoria; M. Corbier, Conclusioni.

La prima considerazione va rivolta alla tematica del colloquio: usi e abusi epigrafici. Nella prefazione di una delle editrici degli atti (Angeli Bertinelli), il titolo "fa riferimento principalmente all'iscrizione come mezzo di comunicazione diffuso e comune nell'antichità e, come tale, soggetto ad un uso proprio e improprio". Di usi epigrafici è comune parlare in quanto, come nelle parole di Mireille Corbier a conclusione delle sessioni di studio, questi "permettono di cogliere le regole di presentazione, di formulazione, di localizzazione e di scelta del materiale utilizzato" e quindi consentono all'epigrafista di individuare norme ed eccezioni all'interno delle quali il linguaggio epigrafico si muove, da applicare in seguito all'interpretazione di altri documenti appartenenti ad uno stesso ambito. Al contrario, ha colpito la curiosità e destato l'interesse di chi scrive l'accostamento del termine "abuso" al documento epigrafico e, in modo particolare, l'idea di farne la tematica di un incontro di studi. Il tema era sufficientemente ampio da aver permesso la partecipazione di un nutrito gruppo (33 sono i contributi che affluiscono nel volume) di studiosi delle discipline epigrafiche e storiche, i quali hanno affrontato la problematica ciascuno dalla prospettiva del proprio ambito di specializzazione. Hanno colpito l'attenzione di chi scrive soprattutto gli interventi riguardanti gli abusi, o presunti tali, che si dividono in due categorie. La prima consiste negli abusi, per così dire, "originari", cioè i casi in cui un monumento epigrafico, in quanto mezzo di comunicazione, viene usato (o abusato) dal suo autore distortandone la funzione tradizionale, al fine di diffondere un determinato messaggio. Questo tipo di abuso, o uso improprio, si realizza in vari modi: mettendo in evidenza alcune informazioni e tacendone altre, destinando ad un testo epigrafico dati e informazioni

che, altrimenti, non farebbero parte del repertorio dei soggetti trattati da una certa tipologia, adoperando la lingua e il lessico in modo da ottenere determinati effetti semantici, o affidando determinati messaggi a supporti epigrafici normalmente destinati ad accoglierne altri (vedi gli studi di Vanotti, Valvo, Sartori, Zaccaria, Mayer, Buonopane, Arnaldi e Donati). La seconda categoria è invece rappresentata dagli abusi interpretativi (in alcuni casi solo errori a ben vedere), cioè dall'interpretazione distorta, a volte a fini strumentali, del documento epigrafico nella sua fase di studio e catalogazione, a partire dal Rinascimento (vedi gli articoli di Sensi, Mennella e Weber) fino all'epigrafia moderna (Gregori, Solin e Roda).

Si segnalano di seguito, in ordine sparso, altri contributi che hanno attirato l'attenzione di chi scrive.

Per gli studi sulla classe senatoria in età imperiale si sottolineano i contributi di Granino Cecere e Di Vita-Evrard. Si tratta in entrambi i casi di senatori già noti. Granino Cecere pubblica con grande perizia un nuovo ritrovamento da *Trebula Mutuesca*, una lastra, parte di un monumento onorario di grosse dimensioni interpretato come una biga o quadriga. Nell'iscrizione, posta da un'ignota città dell'Africa proconsolare, compare il *cursus honorum* di *T. Prifernius Paetus Rosianus Geminus*, cos. ca. 125. Basandosi sul ritrovamento, l'a. fornisce anche una nuova lettura della lastra onoraria da Patrasso dedicata allo stesso senatore (AE 1989, 660) e della sua iscrizione sepolcrale (pubblicata in M. Torelli, *RAL* 18 (1963), pp. 256–7). Di Vita-Evrard, analizzando un miliario africano datato al 79–80 (*CIL* VIII, 22060), menzionante il senatore d'età flavia *Cn. Pinarius Aemilius Cicatricula*, propone una nuova datazione al 70 del consolato del personaggio, andando a ritoccare i fasti consolari degli anni tra il 70 e il 72. Contemporaneamente l'a. rivede la teoria, generalmente accettata negli studi prosopografici, secondo cui *Cicatricula* avrebbe proceduto ai lavori stradali, e quindi alla messa in opera del miliario, in qualità di legato consolare straordinario, vedendolo, più semplicemente, come il proconsole d'Africa del 79–80 e colmando la lacuna nei fasti proconsolari d'Africa.

Si segnala inoltre agli interessati di studi sulla topografia di Roma, il contributo di Panciera che, sulla base di ritrovamenti epigrafici, individua 14 nuove *domus* con un proprietario identificabile e 6 attribuibili ad anonimi. Questo articolo va considerato come un'aggiunta alla voce "*domus*" nel *Lexicon topographicum urbis Romae*. Sul culto del *genius Augusti*, di grande interesse è parso l'intervento di Letta, che, ribadendo sulla base di testimonianze epigrafiche la natura pubblica del culto a livello municipale, ne restituisce la menzione nell'iscrizione pompeiana *CIL* X, 816, abusivamente attribuita ad un supposto *genius coloniae*, attribuendo la funzione proprio di tempio del genio di Augusto al c.d. "tempio di Vespasiano" del foro di Pompei.

Due osservazioni per concludere. Il tema del colloquio era talmente ampio da aver permesso a studiosi di presentare ricerche su temi che vanno dal *S. C. de Pisone patre* alle *note lapicidinarum* incise nelle cave durante la lavorazione preliminare dei manufatti di marmo, passando per le attestazioni epigrafiche delle donne nella Sicilia occidentale. Già organizzare un colloquio sugli "usi epigrafici" significa in pratica indire un congresso sull'epigrafia in generale. Sommando agli usi anche gli abusi, pare a chi scrive che non sia percepibile una minima uniformità tematica (se non per gli abusi) comune ai diversi interventi, tanto da non comprendere più quale sia il filo conduttore che avrebbe dovuto collegare le varie parti. La seconda osservazione è che andando a coprire così tanti dei settori, a volte di confine, della disciplina epigrafica (ad es. Mayer sull'epigrafia rupestre e Giorcelli Bersani sulle bilingui latino-celtiche) e affrontandoli spesso anche dal punto di vista della critica metodologica,

questo libro si presenta come una riflessione a tutto tondo sulle vicende e sui progressi della disciplina epigrafica dall'Umanesimo fino ai suoi ultimi sviluppi, oltre a ricordare, ancora una volta, quanto ampio e vario sia il campo d'indagine dell'epigrafia.

Luca Maurizi

Corpus inscriptionum Latinarum. Consilio et auctoritate Academiae Scientiarum Berolinensis et Brandenburgensis editum. Voluminis sexti pars sexta. Indices. Fasciculus tertius. Grammatica quaedam erroresque quadratarii et alias rationes scribendi notabiliores. Composuit ARTHUR ERNEST GORDON† adiutante [sic] JOYCE STIEFBOLD GORDON†. Auxerunt et edenda curaverunt ULRIKE JANSSEN et HANS KRUMMREY. Gualterus De Gruyter et Socii, Berolini, Novi Eboraci MMVI. ISBN 3-11-012152-2. 333 pp. EUR 168.

'Indices, quos ante oculos habes, suo genere singulares sunt, nam antea numquam formae anomale scriptae in volumine quodam *Corporis* occurrentes [sic] extra indicem grammaticum, ubi in genera digestae inveniuntur, etiam in litteram [i.e., in ordine alphabetico, ut p. 7 *aggro agru Agurina Augusto* etc.] digestae collectae sunt'. Ita editores Jansen et Krummrey in praefatione p. V. Hos indices in suo genere singulares esse non nego; quaerendum tamen mihi videtur, quae eorundem sit utilitas.

Volumen hoc constat ex tribus capitibus: 'I. Formae nominum et vocabulorum in litteram digestae. 1. Errores et aliae formae quae a norma discrepant' (p. 1–161; de mendorum generibus cf. p. V–VI), '2. Nomina et vocabula quae anomale scripta occurrunt' (p. 163–250; e.g., sub voce *ABSENTIA* invenimus formam 'anomale scriptam' *apsentiam*); 'II. Formae nominum et vocabulorum in genera digestae' (p. 251–333). Hoc caput ultimum eiusmodi est, ut sunt indices grammatici quos invenimus in aliis *Corporis* voluminibus, et sine dubio ii, qui hoc volumen in manibus suis habebunt, hoc praesertim capite utentur, rarissime aliis duobus.

Caput enim hoc ultimum omnia continet, quae desiderare possis, et non solum ea, quae continentur aliis huius voluminis capitibus (i.e. formas praesertim 'anomalas') sed multo plura, e.g. res ad syntaxin pertinentes (e.g. p. 325, 'praepositiones cum casu non suo'; p. 326–333, 'syntaxis'). Quod ad capita duo prima attinet, quamquam erunt sine dubio qui etiam his uti velint, tamen eorundem utilitatem non ita facile perspicere possum, praesertim cum capita haec paginas plus minus 250 sibi vindicent. Nam multo plures putaverim esse eos, qui scire volunt, num (e.g.) casus genetivi declinationis I finientes in *-aes* in universum inveniuntur saepius, quam eos, quibus satis sit scire formam eiusmodi inveniri in nomine *Iunia* (cf. *Iuniaes* p. 82); et etiam hi formam *Iuniaes* in capite III facile invenient (p. 306).

Quod ad caput I attinet, etiam id paululum miror, quod diversae formae et abbreviationes eiusdem vocabuli in lemmata plura sunt divisa; e.g. p. 99 invenimus lemmata 'moni.', 'monim.' (inter 'moni.' et 'monim.' sunt 'Moniani' et 'Monice'), 'monimen.', 'moniment.', '[mo]niment.', etc. (cf. e.g. p. 160 formas diversas vocabuli *uxsor*); at ei, qui scire vult e.g., num *monumentum* inveniatur scriptum *moniment-*, satis esse putaverim, si sciat hanc scribendi rationem in universum, si omnes casus et abbreviationum genera respicis, inveniri septies vel novies vel sim.

Erunt sine dubio etiam qui quaerant, num scriptores 'formam anomalam' recte definiverint; nam inter lemmata non solum formae variae modo quodam aut vetusto aut vulgari